

Stavolta il Pd prende le distanze

AUTOGOL. Da Penati a Morando, da Tonini a Letta le parole del pm non piacciono: «Se le avesse dette il premier, saremmo tutti scesi in piazza».

■ Le parole di Giuseppe Cascini e le decisioni dell'Anm hanno prodotto un effetto immediato: rafforzare Angelino Alfano nella convinzione di essere sulla strada giusta nella riforma dell'ordinamento giudiziario. Tra il "Palazzaccio" dove si riunisce il parlamentino delle toghe e il forum della Confcommercio a Cernobbio in cui è presente il Guardasigilli, si snoda un duello verbale durissimo nei toni e inconciliabile nei contenuti.

«Auspico che le dichiarazioni del segretario dell'Anm vengano divulgate, poiché rappresentano la prova dell'ineluttabilità e dell'urgenza della nostra riforma», afferma il titolare della giustizia, rimarcando come il progetto governativo «sia imperniato sulla parità fra accusa e difesa e sulla responsabilità dei magistrati che sbagliano». Un provvedimento che «gode di una piena legittimità morale per andare avanti», osserva Alfano, secondo cui le accuse di Cascini si trasformeranno in un boomerang: «Il segretario dell'Anm è un pm della procura di Roma, e lunedì riprenderà la sua funzione: immaginate con quale serenità». Molto più prudente il vicepresidente del Csm, Michele Vietti, per il quale «Cascini è scivolato in un errore: la proposta del governo si può criticare anche radicalmente, ma senza delegittimare moralisticamente i suoi autori, poiché si favorirebbe il loro gioco».

Le forze politiche, tranne l'Idv,

sembrano accomunate dalla difesa del ruolo delle istituzioni elettive nella riforma dell'ordinamento giudiziario, anche se i toni sono molto diversi. Il Pdl si spinge a invocare l'intervento disciplinare del Consiglio superiore, mentre per il futurista Adolfo Urso, «la magistratura non può sindacare su chi ha il diritto di riformare la giustizia».

A rilanciare, pur con scetticismo, il dialogo parlamentare con la maggioranza sono gli esponenti del Pd. Il vicesegretario Enrico Letta dubita che si possa arrivare a un risultato, e punta il dito contro «i tentativi sottobanco per salvare il premier con un'ennesima legge su misura». A denunciare le «scarse credenziali del centrodestra in tema di giustizia, dovute all'altissimo numero di norme ad hoc varate a favore del Cavaliere», è un altro rappresentante vicino a Pier Luigi Bersani, Filippo Penati. Il quale osserva però come «aver pensato che una maggioranza eletta dal popolo non sia legittimata a varare le leggi rappresenti un fatto grave». E ricorda che «se una cosa del genere l'avesse fatta il capo del governo, saremmo tutti scesi in piazza». Quindi rilancia il "pacchetto" presentato da Andrea Orlando e invita Alfano a «non utilizzare le frasi di Cascini per evitare il confronto con i partiti e con i magistrati».

Anche per Enrico Morando, animatore di "Libertà Eguale", la vera ipotesi che grava in questo settore è «l'elevato tasso di personalizza-

zione». Ma l'esigenza di «riformare radicalmente una realtà che costituisce un'emergenza civile, anche con interventi costituzionali, resta inalterata». Secondo il senatore liberal, il terreno da cui ripartire può essere quello della Bicamerale del 1997: «Sarebbe l'unico modo per non farsi trascinare in uno scontro paralizzante. E anche una maniera alta di «interloquire con l'Anm, che non può porre il veto sulle funzioni legislative e costituenti del Parlamento». Purtroppo, conclude Morando, «nel '97 l'opinione di alcuni magistrati che avevano contestato quella legittimità fu ascoltata in modo eccessivo, e finì per bloccare il percorso innovatore».

L'intervento di Cascini e la mobilitazione decisa dall'Anm vengono criticate anche dal veltroniano Giorgio Tonini, il quale ritiene «controproducenti tutte le espressioni drammatizzanti: frasi che finiscono per dare ragione e forza a chi parla di toghe politicizzate e vuole colpire l'autonomia dei giudici, quando il vero problema è l'estrema lentezza dei processi». Tonini osserva che «la magistratura associata dovrebbe evitare di agire come una fazione politica: e anziché proclamare agitazioni e guidare un movimento di rivolta, dovrebbe attenersi al merito del confronto, attraverso audizioni parlamentari in cui sviluppare ragionamenti critici e valorizzare le proprie competenze».

(E.P.)